



Il segretario socialista a Brescia si mostra preoccupato «Il governo Andreotti naviga a vista riuscirà a superare gli ostacoli?»

Il voto anticipato? «Se necessario non ci tireremo indietro...» Martelli: «Siamo in fase costituente» Qualche «spiraglio» per le Leghe

Craxi si prepara alle elezioni E sul nome frena: «Resta Psi, cambia solo il motto»

Corbani e Borghini apprezzano la mossa psi

ROMA. Corbani e Piero Borghini si congratulano con Bettino Craxi. Lo fanno a Brescia, nel giorno dedicato alle Leghe e ai simboli regionali. Ha fatto bene a cambiare nome al Psi e a farlo così in fretta. Meglio fosse stato altrettanto rapido il gruppo dirigente del Psi. Ora chiedono i giornalisti a Piero Borghini e a Luigi Corbani - la decisione di Craxi non rende più difficile il percorso, dentro il Pci, di chi vuole proprio «unità socialista»? «No», ha detto Piero Borghini, presidente del Consiglio regionale lombardo - lo vedo la proposta del Psi come un aiuto al dibattito interno al Pci.

Il governo Andreotti «naviga a vista», e la prospettiva di elezioni anticipate non si può escludere. Da Brescia, un Craxi dai toni molto preoccupati lancia un avvertimento che ha il vago sapore di un ultimatum. E il nuovo nome? Craxi spiega che quello non cambia, cambia solo il motto. Martelli aggiunge: «Il Psi entra in una fase costituente se Occhetto cercava davvero un'occasione, bene: Craxi l'ha creata».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

BRESCIA. Chi si aspettava da Bettino Craxi un «fondotutto» novità del cambiamento del nome, e sull'uso e il significato politico che questa «mossa» potrà aprire soprattutto nei rapporti a sinistra, è rimasto parzialmente deluso. All'argomento Craxi ha dedicato poco più di due delle 23 cartelle che ha letto in piazza della Loggia, dopo aver assistito con gli altri dirigenti socialisti ad un concerto di musiche di Verdi, aperto dall'Inno di Mameli. «Unità socialista», ha detto Craxi - è il messaggio che si affiancherà al garbato della tradizione del mondo del partito ed al nome attuale del partito socialista italiano. Dunque - è l'ammissione - non siamo di fronte ad un cambiamento vero e proprio del nome. E infatti più tardi parlando coi giornalisti il spiega che cambia il motto, non il nome. «Come un tempo c'era proletari di tutto il mondo uniti», dice - ora ci sarà unità socialista. Tutto qui. È un segno, spiega Craxi, della «disponibilità» del Psi a «collegarsi con altre forze socialiste e democratiche» per superare le divisioni passate. Forse che si propongono «con schiettezza un traguardo ed un obiettivo di unità», che si riconoscono nei valori del socialismo democratico europeo e che «non temono» e non si vergognano di chiamarsi socialisti. Al Pci un breve commento diretto: «Abbiamo sempre sostenuto che vincolato da una prospettiva di unità socialista il processo di revisione e di trasformazione operato nel Pci avrebbe potuto provocare nuovi contrasti e ulteriori divisioni».

Ma le affermazioni più provocatorie nei confronti del comunista della regia di Brescia la affida a Claudio Martelli. Appena compare sulla piazza, poco prima del comizio, e viene circondato dai cronisti, estrae dalla tasca un foglietto e detta: «La politica è anche un'arte. Con un semplice ricorso della cornice del nostro simbolo Craxi ha illuminato un progetto e rilanciato il rinnovamento socialista per rinnovare l'Italia. È stata una sorpresa per tutti - ammette forse rivolto ai dirigenti socialisti fittizi di stucco due mattine fa - ma un sorpresa felice dentro una lunga coerenza». Il Psi, continua Martelli, «si sente parte di un tutto», di una «unità socialista da definire, da ricomporre». Per questo obiettivo è pronto a cambiare nome e simbolo, a mettersi radicalmente in discussione anche come forma-partito. E infine, con linguaggio singolarmente mimetico rispetto alla «svolta» comunista, il vicepresidente del Consiglio afferma che «con questa proposta il Psi entra in una fase costituente. Se Occhetto era sincero quando dichiarò che il Pci era pronto a cambiare il nome e la cosa di fronte a cambiamenti più profondi, bene: ora l'occasione è stata creata da Craxi».

Ma che cosa ha detto allora il segretario del Psi dalla piazza bresciana, incominciata dai tricolori? Il suo è stato un discorso a tutto campo, di sapore prelettorale, e pervaso da un senso di preoccupazione e di pessimismo non solo - ci è parso - di tipo propagandistico. Le cose - ha argomentato Craxi - vanno assai male, sia sul piano internazionale, dove permangono e forse si aggrava il rischio di una guerra catastrofica, sia su quello interno. Lo Stato è «in grande difficoltà di fronte all'offensiva della criminalità che dilaga» mentre rischia di essere «distrutto» dai suoi «conti in rosso». Non mancano accenti un po' vittimistici: noi avevamo lanciato un allarme contro la droga - si lamenta il segretario del Psi - ma «finimmo sul banco degli accusati». E poi l'accusa, tante volte ripetuta, ai governi a guida dc: avete sperperato i vantaggi che lo avevo procurato al paese... E Andreotti? Al governo in carica è riservato il pezzo forte del discorso: «Tutto quello che si può dire è che la navigazione politica e governativa procede a vista». È il preannuncio di un disimpegno, di una scelta per le elezioni anticipate? Craxi non si sbilancia, ma non nega questa ipotesi. «Se il governo «farà fronte...», se «la coalizione si aggraverà...», se «la crisi dei partiti eviterà ulteriori aggravamenti», allora forse la legislatura potrà continuare il suo cammino, altrimenti il Psi non si farà trascinare in situazioni confuse, risose, immobilistiche» e dirà chiaramente che sarà «necessario e maturo il ricorso al giudizio degli elettori».

Ma il quadro politico che descrive Craxi, promette bene: «Invece di parlare e di mettere a fuoco buone riforme - come secondoj il segretario socialista ha fatto il Psi a Brescia a proposito delle regioni - si parla a non finire delle cattive». È la costante polemica contro una nuova legge elettorale ideata da bella posta per strangolarci. Ancora una volta la critica si rivolge al comportamento destabilizzante di De Mita. Da parte di Craxi, bisogna dire, non viene - dopo la descrizione preoccupata di una «profonda crisi della repubblica» - una contro-proposta all'altezza della sua stessa analisi. Di Grandi Riforme, presidenzialismo incluso, non si parla più; e il segretario socialista sembra un po' affannato ad indicare al suo partito la via per attrezzarsi alla bisogna, ad affrontare una probabile tempesta. Così la parte propositiva del suo discorso è soprattutto rivolta all'interno: contro il rischio delle Leghe, anche il Psi deve darsi una struttura decentrata, regionalista, inventandosi in vista della competizione elettorale simboli ad hoc, capaci di contrastare le spinte localistiche. E se Giuliano Amato aveva tuonato contro l'eversivismo leghista, Martelli - e altri dirigenti come Gianni La Ganga e Vincenzo Balzamo - sono più cauti. Se Bossi e i suoi lasciano cadere l'ipotesi «separatista» e i toni «qualunquiste» e razzisti - dice il numero due socialista - «tra regionalismo e federalismo un confronto è possibile».

Mattarella: «Possiamo stare in minoranza altri due anni»

«Siamo pronti a stare altri due anni in minoranza. Questa prospettiva non ci preoccupa e non ci spaventa», dice Sergio Mattarella (nella foto), uno dei cinque ministri della sinistra dc dimissionari dopo gli scontri sulla legge Mammì. «Siccome non ci sentiamo con l'acqua alla gola - spiega Mattarella - siamo disposti seriamente e costruttivamente ad un'intesa». La sinistra dc dimostrerà, secondo Mattarella, la sua attitudine critica e costruttiva insieme («ma non polemica») proprio al prossimo convegno di Chianciano. Il documento che la sinistra discuterà, informa Mattarella, non tratterà solo di riforme elettorali, ma «una linea politica che verrà suggerita alla maggioranza». Mattarella infine nega di aver detto che Leoluca Orlando non faccia più parte della sinistra dc: «Spero - ha aggiunto - che a Chianciano ci sia anche lui».

Bodrato: «Su questa linea non accettiamo la ricandidatura di Forlani»

«Da Sirmione per ora non c'è niente di nuovo: era scontato che Frandini dicesse quello che ha detto», il giudizio è di Guido Bodrato, leader della sinistra dc. E aggiunge: «Su questa linea, in una continuità alla quale ci opponiamo, non possiamo accettare la ricandidatura di Forlani alla segreteria». E condivide, Bodrato, il catastrofismo di Carlo Donat Cattin e la previsione di elezioni anticipate: «Cio che ha detto Donat Cattin - risponde Bodrato - sotto un certo punto di vista è giusto, anche se sono convinto che i socialisti, dopo i sondaggi delle ultime settimane che hanno rivelato una crescita di consensi in Lombardia per la Lega Nord, non pensino più, almeno per ora, alle elezioni anticipate». Il giudizio non esaltante sull'incipit del convegno sul Garda è condiviso da un altro esponente della sinistra dc, Clemente Mastella: «Se si ritiene, come è stato detto - ha dichiarato Mastella - che la Dc e la sua attuale maggioranza siano in grado di affrontare in questo stato le imminenti, verosimili elezioni, si faccia pure, prescindendo da questa noiosa sinistra dc». Ma, aggiunge il dirigente di Benevento, «non siamo cicale isteriche, ma gente che auspica convergenze nella Dc e per conto della Dc con quanti, e ce ne sono speriamo anche a Sirmione, sono davvero come noi preoccupati delle prossime vicende dc».

La sinistra dc: «A viale Mazzini ci vuole un commissario»

«Abbiamo perso cinque ministri per difendere il polo pubblico e adesso la Rai di Gianni Pasquarelli fa acqua da tutte le parti e vanifica la nostra battaglia», è un demitiano di ferro a dirlo: Franco Covello, vicepresidente della commissione parlamentare sulle Partecipazioni statali perciò, visto che Pasquarelli e Manca fanno accordi privati con aziende concorrenti, è bene che il presidente dell'Iri Nobili li destituisca e mandi un commissario in viale Mazzini. Covello definisce «scandalosa» la «politica di compromessi di Pasquarelli e del presidente della Rai, Enrico Manca: «non possiamo - afferma - tollerare questa svendita di posizioni; il compromesso con la Fininvest sullo sport e sui variati, per esempio, è solo un atto di debolezza della Rai».

Fracanzani progetta lo scudocrociato regionalista

Entro la fine del mese, la Dc avrà da Carlo Fracanzani, ex ministro del governo Andreotti, una proposta di riforma dello statuto, che accantonerà i poteri autonomi degli organismi regionali. L'attuale statuto della Dc, afferma Fracanzani, è «un compromesso in termini centralistici di quanto lo sia la situazione a livello istituzionale», a sua volta sanciti rispetto ai principi legislativi ed autonomistici sanciti dalla Costituzione, a cui deve esser data attuazione».

Cacchiari: «Dobbiamo accettare la sfida di Craxi»

«Vuol dire che Craxi è consapevole che c'è un limite all'avanzata socialista e quindi cerca l'unità di tutta la sinistra riformista», è l'opinione del filosofo Massimo Cacchiari sull'iniziativa di Bettino Craxi di cambiare nome (o motto) al suo partito. «Era evidente - dice Cacchiari - che il partito socialista si sarebbe mosso. La gente si muove senza aspettare le scadenze di casa comunista». Anche se c'è un aspetto strumentale, che Cacchiari definisce «giustamente strumentale», perché il Pci non può continuare per un anno e mezzo con un patto familiare senza concludere, l'iniziativa è positiva, mettiamoci subito a discutere, è una sfida che va accettata».

Il figlio dell'ex re insiste: «Fate rientrare i Savoia vivi»

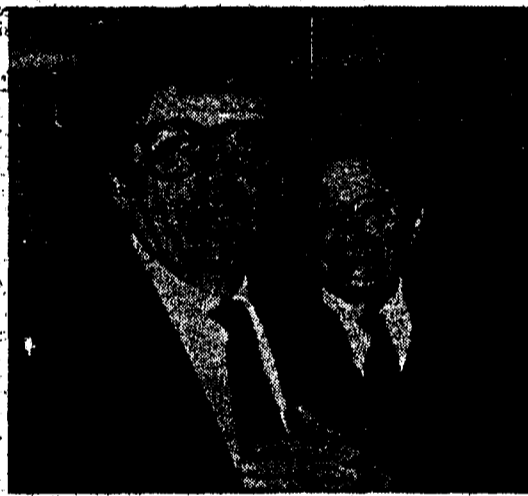
Vittorio Emanuele, figlio dell'ex re d'Italia Umberto, torna all'attacco: vuole al più presto una modifica costituzionale per permettere a sé e al proprio figlio maschio il rientro in Italia. A questo obiettivo è disposto a sacrificare la rivendicazione dei monarchici italiani, che si battono per la sepoltura al Pantheon dell'ex re. Al grido: «prima i vivi, poi i morti», Vittorio Emanuele ha ieri così pontificato: «Sarebbe bene permettere il ritorno in patria mio e di mio figlio, Emanuele Filiberto... in seguito si discuterà sul rimpatrio delle salme».

GREGORIO PANE

Scotti, più dialogante con la sinistra del partito, non parla né di candidature né di congresso Il segretario della Dc arriva a Sirmione e non si sbilancia: «La mia rielezione? A suo tempo vedremo»

Stop dei dorotei alla corsa di Forlani

A suo tempo si vedrà. Non è il ricandidato Forlani che arriva a Sirmione. Il segretario smentisce i suoi dicendi: «Non è questo il momento per candidarsi. L'uno o l'altro andrà deciso che l'unità del partito è fuori discussione». Il problema è trovare gli strumenti per un confronto. Che succede? I dorotei sono in rivolta. E c'è la nuova offensiva di Craxi che fa riscoprire l'esigenza di un «impegno unitario».



Vincenzo Scotti

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

SIRMIONE (Brescia). Non si scompone più, di tanto, Amadeo Forlani, per la minaccia di elezioni anticipate brandita da Bettino Craxi nella vicenda Brescia. Il segretario dc, preferisce dar credito all'ipotesi della «sueborndate» rispetto alla «linea concordata» nell'ultimo vertice del pentapartito. E assicura che la Dc resta impegnata a garantire lo svolgimento normale e utile della legislatura. Ma per riuscirci c'è bisogno di muoversi a ranghi compatti. E compatti, oggi come oggi non sono, neppure le file del «grande centro». Il secondo giorno, negli angusti spazi del palazzo di Sirmione, dove è riunita la corrente di maggioranza relativa della Dc, quel che è immediatamente evidente è il ribellione delle scie e della platea, con i dorotei doc che dan di gomito ai forlaniani per riprendersi ciò che è loro. Anche i buoni-paesi, vista la rissa scatenata davanti al gabbietto dove si organizza la

sussistenza per le truppe che ciascun maggioranza della corrente si porta appresso. «Io la classe non te l'ho», dice Enzo Scotti. Ma ha molto di più. Ha sentito per telefono Antonio Gava, il esponente dc e soprattutto ha riunito la sera prima, in un ristorante della vicina Desenzano, tutti i dorotei, tutti quelli che contano con i loro pacchetti di tessere e di voti, tutti preoccupati dell'irradiazione degli acquisti forlaniani, dall'insidia di quella «nuova classe dirigente» decantata l'altro giorno da Gianni Prandini. Mai fare capire a un doroteo che può essere fatto fuori. Scattano istinti di sopravvivenza e di rivolta. Che vanno ad aggiungersi a un malessere politico mai gridato ma forse oggi, proprio perché compresso per troppo tempo, ancora più febbrile. E' su questo amalgama fa leva Scotti. Non è a caso che, prima ancora che alla riunione di Sirmione di due anni fa in cui Forlani si autocandidò alla guida del partito, richiami

«un dibattito tra i dorotei che segna un «divario» tra noi e la gente». Invoca una «ristrutturazione» della proposta di Forlani, e al centro del tema della «stabilità governativa». E guarda un po', sono i due termini finora agitati, l'uno e l'altro come opposte bandiere, dalla maggioranza e dalla minoranza del partito. Scotti spiega che servono entrambi per fronteggiare un Psi che torna a «incrinare» architetture istituzionali, la schizofrenia di alleati che criticano quello che hanno approvato e ministri che diventano lobbisti della posizione che gestiscono, anche quella «servente» detta di Godot mentre Godot diventa il ragioniere Bossi. Si, Scotti rinfaccia a Ciriaco De Mita l'uso improprio del referendum e l'abbandono dei ministri dc dopo la fiducia sugli spot di Berlusconi. E però approfitta anche della presenza di Giovanni Goria, l'esponente della sinistra venuto qui ad auspicare l'«assetto» degli assetti di gestione interna e a ripetere qui che o c'è la riforma elettorale o un forte «patto politico». Nella quale c'è sia la difesa della legislatura sia uno spazio per «le regole elettorali». Su questo è ancora possibile ricucire lo strappo con la sinistra? «Sì, non sottraendoci loro al dialogo e non sottraendoci noi alle conseguenze del dialogo», scandisce Scotti. Che è altra cosa dall'«unità ma non

«Qual se diventassimo il gruppo che si aggiunge agli altri e non fossimo capaci di aggregare, capire e unire. Abbiamo sempre ambito a un ruolo di guida, ma non isolato e solitario, perché sentiamo profondamente l'interesse generale del partito. Questo siamo stati e se qualcuno rifiuterà questo sarà sua responsabilità».

Non parla, Scotti, né di congresso né di candidature (o ricandidature). Lamenta, invece, un «diventamento» del gruppo che si aggiunge agli altri e non fossimo capaci di aggregare, capire e unire. Abbiamo sempre ambito a un ruolo di guida, ma non isolato e solitario, perché sentiamo profondamente l'interesse generale del partito. Questo siamo stati e se qualcuno rifiuterà questo sarà sua responsabilità».

L'ex consigliere di De Mita contesta le accuse di Andreotti

Orfei si difende: «Io una spia di Praga? Ma se ero sempre seguito dalla scorta...»

ROMA. «La scorta mi accompagnava ovunque. Anche quando mi incontravo con gli amici diplomatici». Ruggero Orfei, l'ex consigliere di De Mita per la politica internazionale, introduce questo elemento «a difesa», dopo essere stato accusato dal Sismi - e dallo stesso Andreotti, una settimana fa, alla Camera - di aver fatto l'informatore per il governo di Praga. In un'intervista all'«Espresso», il politologo cattolico ricorda che la scorta gli era stata assegnata dopo che il suo nome era stato trovato in un covo delle Brigate rosse assieme a quello di Roberto Ruffilli, ucciso il 16 aprile '88.

«Dopo l'assassinio di Ruffilli - sostiene Orfei - non ho più fatto un passo da solo». E precisa che i suoi incontri con diplomatici cecoslovacchi «erano casuali, senza regolarità». «Un consigliere di ambasciata - racconta nell'intervista - mi telefonava e mi invitava a pranzo. Naturalmente incontravo alla stessa maniera diplomatici di altri paesi. Ma a nessuno avevo da raccontare cose riservate».

Aveva precisato che il «reclutamento» ai servizi cecoslovacchi risaliva al 5 ottobre '87 e che erano stati concordati appuntamenti fissi il primo lunedì di ogni mese a piazza Fiume, a Roma. Poche ore dopo le dichiarazioni del capo del governo, era venuta una smentita da parte del politologo. Ora, nell'intervista al settimanale, fa riferimento alla scorta, che non poteva consentirgli di svolgere - quantomeno a partire dall'aprile '88 - le attività di cui viene accusato. Orfei rivela anche un singolare episodio dei suoi viaggi in Cecoslovacchia. Si tratta della sparizione di una valigia. «Un

Assemblea a Bari di «Autonomia»

La minoranza Fnsi: congresso straordinario

ROMA. Congresso straordinario: è la richiesta che arriva sempre più forte da ampi settori del giornalismo da quando è diventato certo il passaggio di Giuliana Del Bufalo da segretario della Federazione nazionale della stampa alla vicepresidenza del Tg2. Ieri si è riunito a Bari il Coordinamento delle liste di «Autonomia e solidarietà» per chiedere la convocazione del congresso. Una voce che si fa interprete delle molte altre del gruppo scorsì (i comitati di redazione della Rizzoli periodici, della Mondadori, di numerosi quotidiani romani e delle Associazioni della stampa, toscana, sarda, pugliese).



Ruggero Orfei